



Direzione generale
**Educazione, ricerca
e istituti culturali**

Questa pubblicazione è stata realizzata grazie al contributo concesso dalla Direzione Generale Educazione, Ricerca e Istituti Culturali del Ministero della Cultura

Carne

poesie di Valentina Proietti Muzi

ISBN 9788864388335

© 2024 Editrice ZONA

Via Massimo D'Azeglio 1/15 – 16149 Genova

Telefono 338.7676020

Email info@editricezona.it

Web editricezona.it

Progetto grafico Serafina

Prima edizione marzo 2024

Valentina Proietti Muzi

CARNE

silloge vincitrice sezione inediti
Premio Nazionale Elio Pagliarani 2023
VIII edizione

ZONA

“Il testo si insinua tra i nostri corpi”

Pascal Rambert fa dire a uno dei personaggi della sua pièce *Prima*: “Il testo si insinua tra i nostri corpi”. Ed è questo che accade in *Carne*: il testo si insinua tra i corpi e diventa carne, materia che sanguina, denti, nervi, ossa, vertebre, vene, braccia, cosce, ombelico, vescica, un’anatomia dolorante, un dissezione di parti che cercano di unirsi, di riconoscersi in un corpo, e, allo stesso tempo, continuano a rivendicare ed esprimere una sofferenza propria, ognuna una propria pena, ognuna, però, non particella elementare ma nucleo costituente di un sistema che non produce più gli effetti cui è deputato.

Con una lingua chirurgica, a volte pulviscolare, fratta anch’essa, dissecata come in un’autopsia sintattica, che si isola, si sincopa, si designifica a volte, schianta le regole, disubbidisce, a rappresentare l’impossibilità di unificare la materia, che sia quella delle parole o quella del corpo, l’autrice esprime una condizione umana che soccombe lentamente, in uno stillicidio esistenziale, in cui il corpo si dissolve e, con esso, la sua umanità.

Marilina Giaquinta

gli oggetti assenti non sono smarriti
(Simona Menicocci, glossopetrae/tonguestones)

E poi crescono cavità
come artigli: afferrano la carne
in un impasto unico
di materia asportata.
Allora pensi è meglio
che non tocchi niente
perché la pancia è fatta di nervi di rami
di lunghi fossi
e il processo di formazione
è più simile a un *tool* di calcolo
dello svuotamento

così c'è molto spazio dentro di te

Le giovani all'ingresso fanno versi
con le labbra, dichiarano di non avere
disturbi d'olfatto o visivi.

Qualcuna ride piano
con il naso al muro
e il mento bagnato.

Non riconosco nessuna.

Il tempo è bello. L'alba ci attraversa
in penombra

Ma io che c'entro
con queste ragazzine
con le madri che aspettano
fuori a osservare qualcosa
nel passato.

Una fra le altre ha una grossa vena
sul collo, ma poi scopro
che ha infilato in bocca il cucchiaino
fino al manico e così sorseggia
l'attesa.

Qualcuno chiude la porta.

Ho fame.

Nell'aria le mosche affiorano
a tonnellate. Ma è ancora
presto e poi fa caldo.

Non è fame

Mi toccano la schiena
prima di mettersi in fila: un colpo
così, senza misura.
Passano con i loro odori, una a
una perdono grazia.
Il mattino caldo fuori
non ha più bagliori

Uno slip pulito
assorbenti di ricambio

(il vuoto)
che registra ogni traccia
i calzini, la veste
da camera
senza pantaloncino
le analisi, le vene
l'odore del mese: con le mani
fiammanti
consegno tutto.
Questa fila infinita ha il suono uguale
a niente

Si muovono nella stanza
su lunghi trampoli d'acqua.
Per un attimo tra i ferri roteano occhi
d'uccello, ma qui
la caccia bianca è proibita.
Mi coprono il viso di gomma scura.
Questo è un lavoro da fare
all'aperto, ma qui
carne e memoria
schizzano più della luce
e nessuno guarda

È un tavolo lungo
con grandi nodi di paura:
ci lavorano sopra le donne, un po' tagliano
un po' dormono.
Nessuna di loro ha una regola
da seguire, ma così riposano
le gambe e il ventre non si gonfia.
Le osservo.
Il topo del mattino ronza
al suolo, descrive un arco
per tutta la stanza.
Poi mi distendono sul tavolo

La mia bestia ha la faccia nell'ombra
e non scende dal letto.
Mi sono messa a gridare.
La guardo nel becco:
tra le penne non sento più
il cervello

L'inguine chiaro si muove
in funzione del sangue.
Lo vedi che si apre a mantice
e più scavi nel tempo
più l'anatomia si fa incerta

Ho giù nel ventre una corona
di ossa, ma se la tocco
si sfascia, luce sottile
di vertebra

Così scendo dal letto
e la mia compagna di stanza è solo lamento.
Invece io sto bene: sarà che mi ha salvato
la lingua greca
o forse la rivoluzione francese
ma tanto il sangue è sangue

E poi c'è il pavimento bianco
e le porte bianche
e io che mi guardo fra le gambe
e con le mani
apro lo spazio
ma che bisogno c'era
di interrompere
la linea bianca

la donna nel candore sanguinava

Senza vivere, guardo profondamente
nell'estate
ma questo non basta
se dappertutto è estate

15 luglio 2010

Fuori il sole ha bruciato il mio spirito di topo.

Ai piedi del letto, fra i gatti e i cuscini, è volata la ruota del giorno.

[Ed eccoti tutta lì, gli occhi scuri

la testa coperta d'acqua. Dovrei comportarmi anch'io come

[una madre d'altri tempi,

prenderti la testa e asciugarla fino alle ossa.

Invece non mi muovo e dal balcone mi assale il rosso timpano

[del tramonto

Ed è sul pavimento che lei
smette di respirare, e così
le tiro fuori la lingua
come un'ostia, un pezzo
di lana. A tratti muove
il corpo, somiglia al mio gatto
di perla che si liscia il manto
con la morte

Tengo in mano il mio topo
del mattino, abbiamo lo stesso odore
unto. Quando alza il busto
sul palmo, mostra il collo
di terrore. Lo chiamo
con il suo nome e non risponde

Il corridoio è la storia di un giorno.
Tre pesci allungano la fila
con le mie braccia, ma io
ho ancora le mani legate
la lingua di carta.
Poi mi rivolto
senza gravità.

Ciò che sopravvive
è uno strano rumore delle ossa

Io ero sempre dietro mia madre, con la scusa delle vesciche ai piedi
[e degli sciami

di insetti che mi seguivano.

Mia madre parlava a voce alta, mentre io masticavo i semi

[fra i denti e quando lei diceva, Così muori soffocata,
io mi sputavo su una mano e le restituivo il girasole vuoto.

Ma tu, figlia cara, non puoi neanche

volarmi

in bocca

Oppure si lamenta
a un centimetro da me. Mi è costata
la memoria e ora
torna nel mare stretto: non pensa
la rete, non il viaggio
o la lingua.
La ascolto, ma questa
non è la storia del pesce

Ma in lei c'è solo il volto
di vescica.

Allo specchio aspira l'aria
come un'orca di mare
la realtà dei nervi

15 luglio 2002

Esco dalla stanza e cerco qualcuno nei corridoi, forse le altre
[che ho seguito all'entrata,
ma non trovo nessuno.

Ho il corpo rigido, un'armatura che parte dall'ombelico e arriva
[alle cosce.

Qualcuno mi fa uscire da una porta laterale. La luce di fuori.

Non c'è neve intorno

La donna nel candore sanguinava

Quando mi avvicino all'armadio, ci guardo dentro
per non vedermi nuda
e mi accorgo di non entrare nel vestito
come se mi trovassi fuori
dalle cuciture

14 luglio 2022

È luglio, e in luglio è il mio compleanno.

Il cacciatore ha i bersagli ben definiti: quest'estate il caldo ha reso
[la carne ancora più forte, difficile
da mangiare.

La ragazza, gli dico, spara alla ragazza

Mia figlia è un gigante

la notte batte sull'inguine
gridando all'inganno
passa con le sue grida
sul mio cuore
al fondo della mia coscia destra
e non si distende

poi ricomincia

Quando si sveglia, passa in rassegna
il corpo ma senza scopo: il seno
stretto, i fianchi secchi
(il vuoto)
il senso di morte
che affiora dalle pareti
come radice

Non so più
se seguire la via dei profumi
o restare seduta a prendere
umidità. Ci sono giorni
che nessuno sente e giorni
come questo
con le pupille di sangue

Che cosa si mangia
per raggiungere l'orizzonte
o solo la scala esterna: il topo dei sogni
ha la bocca piena di polvere
e cenere. Quando si avvicina
aspiro dalle narici
il corpo nero
bruciato

l'estate più calda è stata l'evento

7 maggio 2022

Potresti chiedermi di spiegare l'accaduto fra me e te. *Gli eventi.*

Ma io ho poca memoria. Mi guardo ora come allora: arrivo sempre
[alla stessa stanza e non vado mai

oltre.

Il corpo non sente niente.

Potrei stendermi ai piedi del letto e vegliarmi in quel sonno senza
[tempo.

Ho poca memoria.

Negli anni ho steso le mie trappole perché ci finissi dentro e come
[un topo che si lamenta

mi sono messa a gridare.

È tremendo, figlia mia, ma ti vedo che ti stacchi da me. Poi riappari
e mi scivoli in gola,
eterna valanga

Non entro in casa
con l'odore di insetto addosso.
Mia madre ha già capito:
le escono dagli occhi
i cubi d'acqua, la piccola scimmia
senza grazia.
Fa il giro delle stanze
e mi cerca, ma io ho rovesciato
la terra
e cammino lontana

.

Nel collo azzurro scivola il pesce
osceno.

Non è il sogno di mia figlia
ma il fantasma pieno d'acqua che gira
e mi viene addosso
con il suo odore fradicio e il viso
squamato

20 settembre 2017

Non l'avrei mai detto a nessuno, ma ho raccolto sul pavimento tutti
[i nomi che ti ho dato.

Ora siediti:

hai consumato le regole, il senso d'amore incondizionato,
[il cumulo azzurro di dolore.

Ora siediti:

mia madre mi ha sempre insegnato qualcosa, mentre io arrivo tardi
e tu hai già ingoiato tutto il tempo

Le vere fasce di contenimento
si applicano su tutte le funzioni
del corpo per serie numerate.
E pensare che anche quando manchi di tutto
hai sempre i morti che tornano
come se fossi il luogo
o il perimetro
delle loro cavità: ti respirano
addosso, ti chiedono
di scambiarsi di posto
ma ormai hai il tuo insediamento
e il tuo profilo nell'aria
non si confonde più con il loro

ma io resto sempre tua figlia

E allora, figlia mia,
sulla superficie della pancia
che aria si respira.
Ora che sei tornata
mi sbucci le ossa
arrivi fino in fondo
disegni sulle guance
un cuscino di segni.
Eri tu
la notte di tutti gli anni –
una cosa mai nata
come un'immagine
che sgorga dagli occhi e modifica il mondo.
Una cosa mai nata
che circola nel suo punto di origine
e accresce spazio allo spazio
vuoto al vuoto

E ora chi mi dice sei tutta ossa
non sa che è così il corpo
in seguito a un trauma
lo stato di crollo
di taglio immateriale
e a ogni strato di domande
corrisponde un processo irreversibile
che predilige
l'assenza alla materia
fino alla sparizione completa

io con te

Mia figlia si veste per piangere: con i vestiti è una donna già fatta,
senza vestiti è una creatura trasparente, una mosca della mente
[che si attacca
alla pelle nei giorni di caldo opprimente.
Nelle mani tiene un largo panno triangolare, si avvicina e mi copre
[il viso,
ma ho le viscere aperte.
È la stagione del raccolto

I vincitori della sezione inediti
del Premio Nazionale Elio Pagliarani
pubblicati in questa collana

- *Voglio colpire una cosa* di Silvia Tripodi – Silloge vincitrice della I edizione 2015 – pp. 74 – EURO 10 – ISBN 9788864386072
- *Mrogn* di Federico Federici – Silloge vincitrice della II edizione 2016 – pp. 60 – EURO 10 – ISBN 9788864387024
- *Archivio privato* di Simone Marcelli – Silloge vincitrice della III edizione 2017 – pp. 66 – EURO 11 – ISBN 9788864387970
- *Quattro quarti* di Eva Macali – Silloge finalista della IV edizione 2018 – pp. 52 – EURO 11 – ISBN 9788864388687
- *[assemblatz]* di Fiammetta Cirilli – Silloge vincitrice della V edizione 2019 – pp. 60 – EURO 11 – ISBN 9788864389059
- *Frammenti da zone soggette a videosorveglianza* di Mauro Barbetti – Silloge vincitrice della VI edizione 2021 – pp. 80 – EURO 12 – ISBN 9788864389646
- *CybErmetica Poiesis* di Marco Ricciardi – Silloge vincitrice della VII edizione 2022 – pp. 78 – EURO 12 – ISBN 9788864384849
- *Carne* di Valentina Proietti Muzi – Silloge vincitrice della VIII edizione 2023 – pp. 50 – EURO 12 – ISBN 9788864388335

La collana di poesia Rossocorpolingua diretta da Cetta Petrollo

- *L'acqua tende alle rive. Poesie 2011-2017* di Rossella Or
pp. 60 – EURO 11 – ISBN 9788864388632
- *Tempo di lavoro* di Leonardo Vilei
pp. 48 – EURO 11 – ISBN 9788864388878
- *Un mese di lockdown per cominciare* di Federico Maria Sanguineti
pp. 70 – EURO 12 – ISBN 9788864389363
- *Io scrivo nella tua lingua* di Massimiliano Damaggio (testo greco a
fronte, traduzione di Giorgia Gina Karvunaki)
pp. 72 – EURO 12 – ISBN 9788864389837

editricezona.it
info@editricezona.it

